

MILANO Settembre Musica TO

MILANO

Giovedì

7

settembre

Piccolo Teatro
Studio Melato
ore 21

LA FABBRICA TRA I CILIEGI



Torino Milano
Festival Internazionale
della Musica

un progetto di



Comune di
Milano



CITTA' DI TORINO

con il patrocinio di



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

realizzato da



MUSICA • TEATRO • CULTURA



www.mitosettembremusica.it

f

LA FABBRICA TRA I CILIEGI

Stimolato da una visita allo stabilimento Pirelli di Settimo Torinese – dove Renzo Piano ha previsto una struttura trasparente di 400 metri di laboratori e servizi, circondata da ciliegi – Francesco Fiore ha composto un brano per il violino di Salvatore Accardo e per l'orchestra che lo circonda. Un lavoro costruito su una cellula primigenia che a poco a poco si trasforma, così come accade alla materia in una fabbrica. E alle pagine di Bach e di Čajkovskij.

Il concerto è preceduto da una breve introduzione di Gaia Varon

Johann Sebastian Bach

(1685-1750)

Concerto in re minore per due violini, archi e basso continuo
BWV 1043

Vivace – Largo ma non tanto – Allegro

Francesco Fiore

(1967)

Il canto della fabbrica

Ricercare su mi-do-sol-do diesis per violino e archi

Brano composto per Fondazione Pirelli

PRIMA ESECUZIONE ASSOLUTA

Pëtr Il'ič Čajkovskij

(1840-1893)

Serenata per archi in do maggiore op. 48

Pezzo in forma di Sonatina

Valse

Elégie

Finale

Orchestra da Camera Italiana

Violini primi

Laura Gorna
Vincenzo Meriani
Chrystelle Catalano
Rebecca Raimondi

Violini secondi

Stefano Ferrario
Fatlinda Thaci
Riccardo Zamuner
Federica Severini

Viola

Francesco Fiore
Angelo Cicillini

Violoncelli

Matteo Ronchini
Alberto Capellaro

Contrabbasso

Ermanno Calzolari

Salvatore Accardo violino e direttore

Laura Gorna violino

In collaborazione con



FONDAZIONE PIRELLI

«L'uomo (qui in fabbrica) non perde le sue attitudini, non rinuncia al suo genio. Nell'oggetto, nel prodotto, nella merce c'è riconoscibile la misura della sua capacità. La macchina docile lo aiuta». Sono parole di Leonardo Sinisgalli, ingegnere e poeta, lucano d'origine e milanese per scelta di lavoro e di vita, "firma" della Rivista Pirelli e poi di «Civiltà delle macchine». Erano state scritte nel 1949. E adesso fanno da didascalia a una "calandretta", un'apparecchiatura per pneumatici degli inizi del Novecento, installata nell'atrio dell'Headquarters Pirelli a Milano: testimone del lavoro e della tecnica, che segna il tempo e diventa metafora della migliore condizione industriale. Le persone. E il loro "fare, e fare bene". Appunto, "la macchina, docile, aiuta".

Cambiano, le fabbriche. E le macchine. Diventano digitali. Computer. Robot. Relazioni web. Big data. Resta, la manifattura di qualità. Ma con un'anima *hi-tech*. Cambiano naturalmente anche il lavoro e le competenze delle persone.

"La fabbrica bella", sicura, luminosa, ambientalmente e socialmente sostenibile ha un nuovo volto e una nuova cultura. Può anche avere una sua musica? Nel cuore del Novecento, la fabbrica dell'acciaio e delle catene di montaggio ha costruito un suono che ne interpretava l'anima dura, faticosa, stridente, con i "colpi di sirena" di Šostakovič, per esempio. Oggi, che suono ha l'industria contemporanea? Nasce proprio così *Il canto della fabbrica*, da un incontro tra un compositore, Francesco Fiore e un gruppo musicale d'eccellenza, l'Orchestra da Camera Italiana diretta da Salvatore Accardo e le persone e le macchine del Polo Industriale Pirelli di Settimo Torinese. Osservazione, ascolto, scoperta. E dialogo. Tra le macchine (i mescolatori, le calandre, i robot "Next Mirs") e i violini, i violoncelli e le viole. Tra i tecnici dell'industria. E i musicisti. Ritmi da cui farsi ispirare e da rielaborare. E silenzi, come intervalli della produzione e "spazio interiore di risonanza della musica" (la lezione innovativa d'un grande musicista italiano, Salvatore Sciarrino). La produzione si fa suono. La musica dell'Orchestra ne è originale interpretazione e racconto.

C'è un'abitudine che continua a maturare, d'altronde. Testimoniata da un concerto di John Cage, nel 1954, stagione tra le più innovative e creative del musicista. Dove? Al Centro Culturale Pirelli di Milano. Lavoro. Fabbrica. Musica. I segni del tempo.

Ancora una volta, come nella migliore tradizione italiana, le conoscenze scientifiche e la "téchne" (il saper fare delle buone fabbriche) si incontrano con le conoscenze umanistiche. Esprimono cultura politecnica. Che nel tempo, anche qui, negli stabilimenti Pirelli, prende forma di letteratura, teatro, cinema, fotografia, arte visiva. E musica. La creatività trae forza dal rigore meccanico. La

matematica, espressa in forma digitale, guida la produzione. Ma sa pure dare vita a note, accordi, armonie. Bach ne è stato maestro. La sua metamorfosi, nell'incontro con il mutamento dei tempi, risuona anche in questo "Canto".

Si rinnova così la collaborazione tra Pirelli e MITO SettembreMusica. Concerti nei luoghi del lavoro, in fabbrica, al Polo Industriale di Settimo Torinese nel 2010, 2011 e 2014 e poi nel 2016 nell'Auditorium Pirelli in Bicocca, a Milano, hanno sottolineato l'impegno di ridare alla musica il ruolo di protagonista della grande cultura popolare, con la consapevolezza che le persone non hanno mai smesso di amare la musica classica e semmai chiedono, soprattutto tra le nuove generazioni, relazioni più intense, originali, cariche di intelligenza ed emozioni, aperte a un'idea di modernità che sa vivere fra tradizione e innovazione.

Con *Il canto della fabbrica* si fa un passo in più. Il lavoro e l'industria producono musica. E la sua rappresentazione sceglie proprio i luoghi del lavoro per esprimersi al meglio. Inedite armonie.

Antonio Calabrò

Direttore e Consigliere Delegato Fondazione Pirelli

Il Polo Industriale Pirelli di Settimo Torinese, 2016 (foto Carlo Furgeri Gilbert)



Il canto della fabbrica

Il lavoro e il pensiero dell'uomo, il modo in cui questo pensiero può farsi oggetto, materiale, fonte di progresso, e i luoghi dove il lavoro si realizza, e i rapporti che si creano tra le persone che condividono a vari livelli questo progetto: tutti questi sono temi di estrema e urgente attualità, e ritengo che l'interesse per lo svolgersi del processo produttivo e il suo inserimento nel tessuto ambientale e sociale sia una questione che sempre più viene percepita come cruciale dalla collettività.

Ma come tradurre – o meglio, tentare di tradurre – in musica una tematica così vasta, complessa e articolata?

Quando Salvatore Accardo e Antonio Calabrò della Fondazione Pirelli mi proposero di scrivere un brano, appositamente concepito per Accardo e l'Orchestra da Camera Italiana, che avesse come linea ispiratrice la vita, i suoni, i ritmi della fabbrica Pirelli di Settimo Torinese e il suo rapporto con la Natura sia interna sia circostante, l'impresa mi sembrò di certo superiore alle mie forze.

Non ignoravo che nel passato erano state create composizioni su temi consimili, ma si trattava di un filone che non aveva avuto una eco duratura, sia per il tono a volte eccessivamente utopistico, celebrativo, sia per la riproduzione onomatopeica e meccanica dei suoni di un grande stabilimento industriale.

Queste difficoltà mi parevano insormontabili: poi venne l'invito a visitare la fabbrica di Settimo, per coglierne gli aspetti più interessanti e cercare di ricevere impulsi e ispirazioni da un mondo e un ambiente a me poco noto. Ci andammo io, Accardo e il primo violino dell'Orchestra da Camera Italiana Laura Gorna. Di fatto un aspetto importante di questo progetto – subito parso chiaro a tutti – era che il brano dovesse essere ispirato alla fabbrica e ai suoi ritmi produttivi, ma anche essere concepito specificatamente per l'arte di Salvatore Accardo e per le caratteristiche della sua Orchestra. La fabbrica intesa come luogo dell'uomo che interviene nell'ambiente naturale per creare un suo luogo di lavoro, e dove il sapere e il lavoro comune devono trovare una sintesi in un prodotto finale: appunto, la musica.

La visita naturalmente si rivelò fondamentale per convincermi: ne ricavai impressioni e suggestioni a volte confuse o contraddittorie, che però in qualche modo si sedimentarono a livello inconscio per poi rivelarsi inaspettatamente quali impulsi di ispirazione.

Mi rendo conto che venendo a contatto per la prima volta con l'universo della grande fabbrica – del quale si ignora quasi tutto (o si hanno preconcetti a volte ideologici) – si possono avere impressioni forse anche superficiali, ma spesso proprio un contatto di verginità assoluta credo possa produrre risultati interessanti e inediti.

Ricordo ancora tutto ciò che in questa prima visita ci aveva colpito più intensamente: il lungo arioso corridoio progettato da Renzo Piano e fiancheggiato da alberi di ciliegi che in qualche modo sembra penetrare nelle viscere della fabbrica e unisce il nuovo al vecchio edificio, portando anche all'interno della fabbrica quella natura splendente che è già un prodotto dell'uomo che la coltiva e la cura; il silenzioso balletto degli enormi robot al lavoro con i loro movimenti di una grazia meccanica così estranea al gesto naturale dell'uomo; la cupa e misteriosa profondità dalla quale veniva cavata la miscela chimica che doveva trasformarsi nel prodotto finito; e ancora la coesistenza del vecchio e del nuovo, fatica umana e automi apparentemente impassibili e instancabili, antichi macchinari di archeologia industriale e computer di ultimissima generazione.

Ecco, tutto questo ho cercato di riversare nel mio brano: come da un'idea o cellula primigenia (nel caso specifico le note mi - do - sol - do diesis) si possa, attraverso la trasformazione e l'elaborazione creare qualcosa che non perda il contatto con l'elemento generante, ma segua le varie ramificazioni, a volte contraddittorie o contrastanti, che un processo di sviluppo può portare.

Mentre procedevo nella composizione, un aspetto mi diveniva sempre più chiaro, cioè che il violino solista assumeva nella concezione del brano la funzione del pensiero dell'uomo: di qualcosa che ha il compito di riassumere gli impulsi e le possibilità date dalla materia e di rielaborare tutto ciò in una sintesi chiarificatrice.

La parte solistica è stata quindi concepita non per il violino, ma più specificatamente per il violino come è inteso da Salvatore Accardo: uno strumento dove ragione e sentimento si equilibrano e temperano a vicenda, e dove il talento individuale viene esaltato dal mettersi al servizio della crescita spirituale della collettività.

Francesco Fiore

«Senza la musica, la vita sarebbe un errore»: parafrasando Friedrich Nietzsche potremmo dire che ogni luogo dovrebbe avere la “sua” musica e poterla ispirare e ospitare.

In questi anni con Marco Tronchetti Provera, Antonio Calabrò e la Fondazione Pirelli abbiamo avviato insieme un bellissimo percorso, iniziando a rendere pubbliche ai dipendenti della Pirelli le nostre prove dell’Orchestra da Camera Italiana all’interno dell’Auditorium dell’Headquarters in Bicocca, a Milano.

Ricordo ancora che durante le nostre prove, ci capitava spesso di incrociare gli sguardi attenti e curiosi dei dipendenti, perceivamo degli sguardi “in ascolto”. E abbiamo capito che quel flusso di energia ed emozioni poteva avere un forte significato di scambio interculturale fra noi e loro senza bisogno di parole.

Ci siamo esibiti in seguito davanti ai loro bambini, cercando di spiegare con un linguaggio semplice i meravigliosi segreti che stanno dietro alla costruzione dell’interprete quando lavora all’esecuzione di un brano musicale. E ogni esecuzione è in qualche modo un’originale interpretazione, quasi una creazione.

Adesso siamo di fronte a un passo ancora più ambizioso: una composizione musicale ispirata ai suoni e ai ritmi della fabbrica, lo stabilimento *hi-tech* Pirelli a Settimo Torinese. Per cercare di dare forma di musica agli intrecci fra uomo, macchine sofisticate e materia. Sono profondamente convinto che un aspetto fondamentale del lavoro e della vita di un artista sia coniugare la componente “artigianale” con quella intellettuale e creativa.

Con Francesco Fiore, profondo conoscitore delle potenzialità espressive e tecniche della nostra Orchestra, abbiamo passato un anno a provare, sperimentare suoni e armonie.

L’importanza del “fare con mano”, toccando la materia, in questo caso musicale, strumentale, plasmandola secondo le caratteristiche degli interpreti, si rifà a un sapere antico. Lo stretto rapporto fra compositore e interprete è un lato essenziale della creazione musicale. Al giorno d’oggi si tende a sottovalutare questo importante aspetto. “Fare con mano” si dice anche del lavoro di fabbrica: manifattura. Ed è affascinante questa convergenza creativa tra musicisti e tecnici, uomini e donne di cultura musicale e ingegneri e operai. Il lavoro e il suono: sintesi di straordinario fascino e profonda emozione.

È stato subito chiaro, fin dalle prime letture del brano che vedeva me al violino e Francesco Fiore al pianoforte, che il significato profondo del brano stava in questa dicotomia fra la parte dell’orchestra e quella del violino.

Mentre in qualche modo la parte orchestrale poteva rappresentare (attraverso la sua severità e il contrappunto rigidamente strutturato) il mondo delle macchine produttive moderne, digitali, che agiscono

inesorabilmente nel cuore della fabbrica, la parte affidata al violino invece utilizzava un linguaggio a volte capriccioso, virtuosistico, meditativo e imprevedibile, in modo da guidare, come fosse il pensiero umano, l'intero percorso del brano verso una ideale sintesi. A *Il canto della fabbrica* abbiamo voluto accostare due grandi capolavori: il Concerto in re minore di Bach, sommo maestro del contrappunto e la *Serenata* di Čajkovskij, uno dei compositori che ha saputo meglio esplorare l'animo umano, facendo rivivere i canti popolari dei contadini russi in composizioni raffinatissime come la *Serenata*, anch'essa in do maggiore come *Il canto della fabbrica*, riuscendo a esprimere l'apice della gioia come il più profondo dolore. Straordinaria, intensa umanità della musica.

Salvatore Accardo

Nella pagina seguente
il Polo Industriale Pirelli di Settimo Torinese, 2016 (foto Carlo Furgeri Gilbert)



COMAU


ATTENZIONE
RISCHIO DI UCCISIONE
E DI FERIMENTI
DURAMENTE
DURAMENTE

ATTENZIONE
RISCHIO DI UCCISIONE
E DI FERIMENTI
DURAMENTE
DURAMENTE

L'esempio classico sono i fiocchi di neve: sembrano tutti uguali, ma sono tutti diversi; come le gocce di pioggia, i fili d'erba, le forme e i suoni delle onde che si frangono sugli scogli. In natura la ripetizione è sempre apparente; solo l'essere umano con la sua arte, intesa *in primis* come abilità artigiana costruita nel tempo e tradotta in tecnologie, concepisce e genera la moltiplicazione e la produzione in serie di frammenti identici gli uni agli altri, finché l'artista diventa infine colui che cerca di eguagliare la natura nel creare varianti sempre nuove di un modello.

In musica ciò accade in molti luoghi e tempi, ma un maestro incomparabile in questo giostrarsi fra ripetizione e variazione è senz'altro Johann Sebastian Bach e un caso particolarmente curioso e interessante si trova nelle composizioni in cui egli si appropria delle forme e dello stile di un altro geniale talento nel gioco di repliche e mutazioni, Antonio Vivaldi. Nel periodo attorno al 1720 in cui fu Kapellmeister a Köthen, Bach poté avvalersi di un ottimo primo violino per la sua orchestra, Joseph Spiess, e senz'altro conosceva la musica vivaldiana che cominciava a circolare diffusamente in Europa; sono questi due elementi chiave nei tre concerti per violino, archi e basso continuo (i soli tre giunti fino a noi nella loro forma originale) composti allora, fra i quali quello in re minore per due violini BWV 1043.

Lo charme peculiare della pagina nasce da una miscela di elementi: l'architettura è quella vivaldiana, coi tre movimenti veloce-lento-veloce e come in Vivaldi nei movimenti rapidi si alternano passaggi orchestrali ed episodi solistici in un caleidoscopico avvicinarsi di frammenti, ma la densità di scrittura, la frequenza delle modulazioni e dell'interazione fra solisti e orchestra sono tutte bachiane. I due violini qui non sono invitati a sfoggiare virtuosismo brillante né a gareggiare fra loro, ma restano perlopiù ben incorporati nell'orchestra e dialogano alla pari, contribuendo a costruire un tessuto fitto di scambi; di carattere più contrappuntistico, con i solisti che entrano in canone, i due movimenti veloci incorniciano un *Largo* centrale in cui, su un cullante ritmo in 12/8 di siciliana, i due violini intessono un dialogo intenso e costantemente elevato, quasi fossero due voci in una cantata sacra.

Il classicissimo modello che sta alle spalle della *Serenata* per archi in do maggiore op. 48 di Čajkovskij è invece Mozart: «Il primo tempo – scriveva l'autore nel 1880 alla sua protettrice Nadežda von Meck – dev'essere considerato come un contributo alla mia venerazione per Mozart; ho imitato di proposito il suo stile e mi giudicherei fortunato se si trovasse che sono riuscito, anche di poco, ad accostarmi al modello». Non semplice imitazione, tuttavia, la *Serenata* è anch'essa

un esempio seducente di come lo stile di un autore possa variare quello di un altro: Čajkovskij leviga con somma cura fino a un'estrema eleganza i procedimenti mozartiani, ma bastano minuscoli scostamenti dal modello perché risuoni la sua voce, con la sua caratteristica malinconia che si fa strada anche in un brano essenzialmente solare e con l'inconfondibile spirito di danza.

Gaia Varon

Nel 1996, dieci anni dopo la creazione dei corsi di alto perfezionamento dell'Accademia Stauffer di Cremona, Salvatore Accardo decide di fondare un'orchestra d'archi con i migliori allievi ed ex allievi dell'Accademia. Nasce così l'**Orchestra da Camera Italiana** i cui componenti – unico esempio al mondo – discendono tutti dalla stessa scuola, raggiungendo un'unità espressiva, tecnica e stilistica senza pari.

L'OCI opera con il duplice obiettivo di continuare una tradizione italiana di eccellenza musicale e di avvicinarsi al pubblico modificando il tradizionale rapporto frontale esecutore/ascoltatore, nella consapevolezza che l'amore per la musica si scopre o si forma laddove venga offerta l'occasione di essere coinvolti.

L'Orchestra si è esibita presso le più importanti istituzioni musicali italiane ed estere in Europa e negli Stati Uniti, in Argentina, Brasile, Cile, Uruguay, Cina, Giappone, Vietnam e Corea.

L'OCI è stata ospitata, tra gli altri, dal Festival dello Schleswig-Holstein, dalla Cité de la Musique e dal Théâtre des Champs-Élysées a Parigi, dalla Fondazione Gulbenkian di Lisbona, dal Festival MITO SettembreMusica e da quelli di Mentone e Verbier.

L'Orchestra da Camera Italiana ha inciso per Warner Fonit, EMI Classics e Fonè.



ORCHESTRA DA CAMERA ITALIANA
DIRETTORE MUSICALE - SALVATORE ACCARDO

Salvatore Accardo ha esordito all'età di 13 anni con i *Capricci* di Paganini, a 15 anni ha vinto il Concorso di Ginevra e nel 1958 il Concorso Paganini di Genova. Il suo vastissimo repertorio spazia dalla musica barocca a quella contemporanea. Sciarrino, Donatoni, Piston, Piazzolla, Xenakis, Colasanti gli hanno dedicato loro opere. Suona con le maggiori orchestre e i più importanti direttori della scena internazionale, affiancando all'attività di solista quella di direttore d'orchestra. Nel 1986, insieme a Giuranna, Filippini e Petracchi, ha creato i corsi di perfezionamento alla Fondazione Walter Stauffer di Cremona; nel 1992 ha fondato il Quartetto Accardo; nel 1996 ha dato vita all'Orchestra da Camera Italiana, formata dai migliori allievi ed ex allievi della Fondazione Stauffer, con cui svolge un'intensa attività concertistica e discografica. Innumerevoli sono le incisioni per diverse etichette; illustri e numerosi i premi e riconoscimenti che gli vengono attribuiti. Suona un violino Guarneri del Gesù "Reade" del 1734.

Nata in una famiglia di musicisti, **Laura Gorna** si diploma con il massimo dei voti presso il Conservatorio di Milano, sotto la guida di Gigino Maestri. Si perfeziona in seguito con Salvatore Accardo. Si esibisce nei principali teatri italiani e internazionali ed è solista ospite presso numerose orchestre, quali Orchestra di Padova e del Veneto, Orchestra Regionale Toscana, Orchestra Sinfonica Siciliana, Solisti Aquilani, Orchestra da Camera Italiana, Südwestdeutsche Philharmonie, sotto la direzione di Stewart Robinson, Baldur Brönniman, Christopher Franklin, Salvatore Accardo, Piero Bellugi. Dal 1992 fa parte del Quartetto Accardo. Nel 2005 fonda EsTrio insieme alla violoncellista Cecilia Radic e alla pianista Laura Manzini, con cui esegue e registra l'opera completa da camera di Brahms e Schumann. Nel 2014 è uscito il cd Decca con i Trii di Mendelssohn.

Laura Gorna incide per Fonè e Decca. Ha inoltre al suo attivo numerose registrazioni radiotelevisive (televisione franco-tedesca Arte e Rai Radio3). È titolare della cattedra di violino all'Istituto Monteverdi di Cremona e suona lo splendido violino "Giorgio III" di Giovanni Paolo Maggini (Brescia 1620).

www.mitosettembremusica.it



Rivedi gli scatti e le immagini
del Festival



#MITO2017



Gd'I
GALLERIE D'ITALIA

www.gallerieditalia.com

STV/DBB

GALLERIE D'ITALIA.

TU AL CENTRO DELL'ARTE.

GALLERIE D'ITALIA - PIAZZA SCALA - Milano, Piazza Scala 6

GALLERIE D'ITALIA - PALAZZO ZEVALLOS STIGLIANO - Napoli, Via Toledo 185

GALLERIE D'ITALIA - PALAZZO LEONI MONTANARI - Vicenza, Contra' Santa Corona 25

SCOPRI I TRE MUSEI DI INTESA SANPAOLO.

Contribuiamo a diffondere la cultura con esposizioni permanenti,
mostre temporanee e iniziative dedicate.

INTESA  SANPAOLO



Partner

INTESA  **SANPAOLO**

Con il sostegno di



Sponsor



Main media partner



Media partner



CORRIERE DELLA SERA

La libertà delle idee

